

Introduzione

Questo libro è un *invito*. Questo termine lo colloca in un clima di libertà reciproca e di gratuità tra l'autore e il suo lettore. Il primo non intende imporre nulla al secondo, e neanche esortarlo ad alcunché. Il secondo, da parte sua, non è obbligato a nulla. È semplicemente invitato ad entrare in un dialogo da uomo a uomo e a percorrere un cammino su delle questioni d'uomo.

Fare un invito significa proporre un bene o un evento desiderabile. Se vi invito a pranzo, voi mi risponderete sì o no in funzione del vostro desiderio. Un invito si rivolge sempre a un desiderio. Io mi auguro, attraverso queste pagine, di cogliere il vostro desiderio più profondo e più autentico. Dato che un invito non è un obbligo, non insisterò sui problemi di legge morale o di legge religiosa, non perché non esistano, ma perché non è da lì che bisogna incominciare. È su questa base che io desidererei suscitare in voi il desiderio di credere. O, come dice Pascal nei suoi *Pensieri* a proposito della religione cristiana, «far desiderare che essa sia vera». Svegliare o risvegliare il desiderio: restiamo su questa lunghezza d'onda.

Questo libro è anche un invito *a credere*. Non tratterà quindi soltanto della fede: vuole affrontare la questione dell'*atto di credere*. La fede può presentarsi sotto la forma di un contenuto ben strutturato di 'verità'. L'atto di fede supera infinitamente questo insieme di determinazioni. Si tratta di un atto libero personale, che nessun altro può fare al nostro posto. Un atto che ha bisogno di certe condizioni per poter essere posto. Un atto che deve superare numerosi ostacoli in noi e fuori di noi. Ecco perché queste pagine affronteranno di preferenza le difficoltà che si incontrano oggi a credere, nonché le innumerevoli obiezioni che sbarrano la strada del credere come altrettanti cavalli di frisia.

Ma ogni *credere* è sempre legato ad un minimo di sapere. Non ci si stupirà quindi della voluminosità di quest'opera che intende presentare dei dossier onesti e ag-

giornati su un grande numero di questioni. Evidentemente non è che io abbia una risposta a tutto. Questo libro sulla fede, io l'ho scritto in buona fede.

Qui non si tratta dunque né di un libro di catechismo, né di un corso di teologia. Di queste opere ne esistono molte e di buona qualità. Io quindi non mi faccio l'obbligo di affrontare *tutti* gli argomenti della fede cristiana. Il mio intento qui è un altro. Mentre tanti libri propongono dei contenuti, io vorrei presentare un itinerario. L'importante non è dire tutto, bensì esprimere ciò di cui si parla, secondo un ordine e un movimento che siano significativi per il lettore.

Questo libro che parlerà del cristianesimo, intende quindi rivolgersi alla persona umana in quanto persona umana. L'esperienza umana di tutti e di ciascuno sarà in certo qual modo il suo punto di partenza. Un vangelo che non si rivolgesse all'esperienza umana più profonda non interesserebbe nessuno. Una risposta che non corrisponde ad una domanda non è una risposta: è un parlare vano. Ciò che viene annunciato bisogna che riguardi in maniera vitale il più profondo della coscienza umana.

Infatti, la questione del senso della nostra esistenza interessa la totalità della persona umana, e non soltanto la sua sfera religiosa. Oggi le questioni ultime e lo stesso problema di Dio interferiscono con la dimensione più quotidiana delle nostre vite, non fosse altro che nella forma della frustrazione e della privazione. I diversi settori dell'esistenza umana sono tutti legati tra di loro.

I destinatari

Questo libro si rivolge a tutti, ben inteso, ai cristiani e a coloro che non lo sono. Gli uni e gli altri del resto sono immersi nel clima del medesimo mondo occidentale che un sociologo contemporaneo ha potuto caratterizzare come «l'era del vuoto»¹. Questo clima ci influenza tutti, chi più chi meno.

In effetti, se la nostra società è impegnata in un grande processo di personalizzazione, il che è un bene, essa promuove anche un individualismo mai raggiunto nel passato. Di conseguenza, i legami che tessono una società attiva e portatrice di valori e di senso per l'esistenza, si stanno cancellando in una sorta di apatia o di indifferenza. I punti di riferimento sociali, morali, religiosi diventano sempre più sfumati. L'ordine delle finalità riconosciute scompare. Ciascuno cerca la propria felicità in base ai propri principi.

¹ G. LIPOVETSKY, *L'ère du vide. Essais sur l'individualisme contemporain*, Gallimard, Paris 1983 [trad. it., *L'era del vuoto. Riflessioni sull'individualismo contemporaneo*, Luni, Milano 1995]. Nelle riflessioni che seguono, mi ispiro a questo autore.

L'individuo si ritrova allora di fronte a se stesso in una sorta di deserto in cui nulla più ha senso. Egli vive la prova della solitudine e si vede imporre una nuova forma di narcisismo che la vita economica con la pubblicità, la vita artistica con la canzone, il romanzo e il teatro, la vita mediatica nelle sue innumerevoli espressioni, la vita politica stessa non cessano di coltivare e lusingare. Tutto cerca di sedurci nella maniera più elementare e più immediata. In questo 'nichilismo' passivo, la questione stessa del senso della nostra esistenza si trova ad essere bloccata: «È diventato possibile vivere senza ideali, senza scopo trascendente»². Non ci si pone più le questioni ultime, come quella del vero e del falso, del bene e del male, ci si contenta bensì di risolvere i problemi del quotidiano meglio o almeno meno peggio che si può. Tutto questo viene vissuto il più delle volte senza dramma, con distensione e perfetta tranquillità. Ma non per questo si è 'felici'.

Certo, questo stato della nostra società sfocia in un'immensa frustrazione contro la quale molti reagiscono, con il rischio di apparire degli eroi agli occhi degli altri. Il bisogno di trovare del senso alla propria esistenza rimane, anche se viene contraddetto. La forma religiosa di questa ricerca di senso si manifesta nel gusto per le spiritualità orientali o nell'impegno settario.

Senza dubbio molti dei nostri contemporanei sono abitati da una allergia spontanea al cristianesimo, in particolare nella sua forma cattolica, per la semplice ragione che il cattolicesimo è stato la religione dominante da noi fin dalle sue origini.

È la religione cattolica che ha modellato la nostra cultura, il nostro senso spirituale e morale, in breve, i nostri valori. È essa che ha esercitato autorità sui costumi e sui comportamenti. Donde il bisogno di liberarsene e di cercare altrove, come se il cristianesimo oggi non avesse più nulla da dirci.

Questo libro si rivolge dunque a coloro che oggi non si sentono affatto in sintonia con il cristianesimo. Uomini e donne di buona volontà, certamente – per lo meno è così che ciascuno di noi deve considerare *a priori* il suo prossimo –, essi hanno perduto qualsiasi contatto familiare con la fede cristiana da parecchie generazioni. Per alcuni, questo risale alla Rivoluzione francese e all'evoluzione del secolo XIX, per altri alla crisi del laicismo e dell'anticlericalismo dell'inizio del secolo XX, per altri ancora, è più recente. I loro genitori avevano già perduto la fede o, cristiani in disagio, hanno lasciato i loro figli 'liberi'. La generazione dei giovani adulti è dunque entrata spontaneamente nel mondo di valori che la nostra società veicola. Per alcuni, la questione di Dio pare addirittura che non si ponga più. Essi cercano di dare senso alla propria vita nel quadro della loro famiglia, della loro professione, del loro tempo libero, dei loro impegni politici o sociali, umanitari o culturali. Rispettano anche le regole di un'etica che si sono fatti a propria misura. Ma, frastor-

² *Ibid.*, 57 [trad. it. cit.].

nati come sono da tante cose 'penultime', essi ritengono di avere tantissimo da fare già a gestire al meglio queste realtà complesse. Non si pongono la questione di quelle 'ultime', quali il senso della vita umana, la vita dopo la morte ecc. E a volte tali questioni appaiono loro troppo grandi, fuori della loro portata. Oppure, la gravità del problema del male, il cui scatenarsi non si è mai smentito dall'inizio alla fine del secolo xx, appare loro come un ostacolo insormontabile per qualsiasi pensiero di Dio. Oggi, peraltro, si constata una evoluzione in questo comportamento. Infatti la questione del 'senso' della vita è una di quelle che rispuntano perennemente e, in una maniera o in un'altra, richiedono una soluzione. È questa la ragione del successo di certe 'sette', o di movimenti che propongono una religione cosmica piuttosto vaga e invitano ad una nuova arte di vivere.

Quest'opera si rivolge, evidentemente, anche ai cristiani: tra essi esiste tutta una gamma di situazioni molto diversificate.

Ci sono certamente i cristiani convinti, che hanno bisogno, però, di maturare, di illuminare, di rendere cosciente, il senso e il contenuto della loro fede: in breve di 'riappropriarsene'. Essi desiderano anche di ritrovare la giustificazione del loro atteggiamento di credenti, di fronte alla loro ragione e di fronte alle obiezioni che sentono usualmente. Non abbiamo mai finito di 'accedere' alla fede. Ciascuno deve essere capace di rifare il proprio itinerario, di ritornare ai fondamenti, per ritrovare una fede serena che non abbia vergogna di se stessa. Il consiglio della prima epistola di Pietro è rivolto a noi: «Siate sempre pronti a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi» (1 Pt 3,15-16). Per riprendere una parola assai giusta del teologo tedesco Karl Rahner³, la questione per molti viene spesso formulata in questi termini: oggi è possibile credere «in tutta probità intellettuale» e vivere una fede «intellettualmente onesta»?

Penso anche ai cristiani un poco 'stanchi' di credere. Essi hanno ricevuto una educazione cristiana. Senza dubbio sono stati per lungo tempo 'praticanti'. E poi, un bel giorno, il vangelo è caduto loro dalle mani. Oggi, essi si pongono sempre di più delle domande, principalmente riguardo alla chiesa, ai suoi limiti, alle sue manchevolezze umane, alla sua figura che appare loro sclerotizzata e appartenente definitivamente al passato. Questa chiesa spesso è per loro un ostacolo: essi rifiutano a volte le forme della liturgia, anche quelle che il Vaticano II ha restaurate. Sono istintivamente reticenti, per non dire a volte apertamente ostili, agli insegnamenti del papa, in particolare in materia di morale. È proprio vero che 'credere' implica tutte queste cose? Essi sono sensibili anche al 'mercato comune' delle religioni. In fin dei conti, dove sta la verità e che cosa è la verità?

³ In queste pagine ci imbattemmo spesso in questo teologo. Cfr. Lessico.

Più profondamente ancora, essi si chiedono chi è Gesù, si interrogano sulla sua persona, che la fede cristiana proclama Cristo e Signore. Che senso ha affermare che un uomo della nostra stirpe umana è Figlio di Dio? Del resto, sulla storia di quest'uomo sorgono una miriade di questioni: possiamo crederlo nato da una vergine? che cosa sappiamo veramente della sua vita? per quali motivi è stato crocifisso? su quello che i vangeli narrano di lui e dei suoi miracoli, non pesano numerosi sospetti? Dell'uomo Gesù, che cosa sappiamo in realtà? Inoltre, quello che sappiamo è compatibile con quanto la fede cristiana ha costruito attorno al suo nome attribuendogli numerosi titoli divini? Per non dire nulla, infine, del problema di Dio stesso, diventato impensabile di fronte agli orrori del xx secolo.

E c'è anche tutta la massa dei giovani che sembrano dare «l'impressione di un esodo dalla religione»⁵. Esodo peraltro pacifico, senza crisi visibile. Tra loro, alcuni hanno rotto, di fatto o in seguito a decisione, con la memoria cristiana e credente del nostro paese e della nostra cultura. Altri sono cresciuti in questa situazione di rottura con l'eredità cristiana della quale a volte ignorano i rudimenti. La chiesa appare loro come una nebulosa senza frontiere. La loro speranza si scontra sempre più alla svelta con le crudeltà della vita ed essi cercano, a volte disperatamente, di dare un senso alla loro. Il destinatario di ogni discorso sulla fede, infine, oggi è «l'uomo sofferente» (W. Kasper).

Io non dimentico neanche coloro che, come si usa dire, «ritornano». Erano cristiani senza troppa convinzione; un giorno hanno lasciato cadere la pratica religiosa e in seguito si sono allontanati dalla fede. Poi è intervenuto un avvenimento della loro vita, a volte una prova pesante, che li ha fatti uscire dalle loro incertezze e li ha rimessi sul cammino della fede.

Una testimonianza

L'atto di credere è sempre fatto di un impegno della nostra libertà. Ognuno di noi può parlare della fede agli altri solo all'interno del proprio atto di credere. Io non ho, quindi, l'intenzione di insegnare la fede come si insegna la geografia o la matematica – anche se, come vedremo, gli specialisti di queste discipline possono essere abitati da una forma di passione o di fede che caratterizza fortemente il loro

⁴ Le trasmissioni *Corpus Christi*, diffuse durante le settimane sante degli anni 1997 e 1998, hanno sottolineato abbondantemente tutti i dubbi che i vertici scientifici della questione, peraltro di appartenenza religiosa diversa, potevano esprimere a questo proposito.

⁵ Cfr. Y. LAMBERT, «*Les jeunes et le christianisme: le grand défi*», in *Le Débat*, maggio-agosto 1993, Gallimard, Paris 63.

insegnamento con il contagio della loro convinzione. Vorrei dare la testimonianza personale della mia fede dicendo: ecco ciò che mi rende felice, ecco ciò che mi fa vivere. Vorrei poter dire, con la debita discrezione, quanto i discepoli di Gesù si bisbigliavano l'un l'altro: «Abbiamo incontrato il Messia!» (Gv 1,40). Questo termine di messia resta molto presente nella nostra cultura, a motivo di tante persone che pretendono di esserlo, nonché di una certa forma di attesa messianica che abita la nostra generazione.

Un bambino di sette o otto anni chiedeva di essere battezzato. Ai genitori che lo interrogavano sui motivi di tale richiesta e temevano una infatuazione momentanea, egli rispose: «Voglio essere battezzato perché voglio essere felice». Risposta che forse può sorprendere, ma giusta e vera. Il *credere* che proponiamo qui vuole essere un invito alla felicità.

La testimonianza che io cerco di dare è dunque quella di un'esperienza che si rivolge ad altre esperienze. Io ho vissuto questa cosa: corrisponde forse a qualche cosa per te? La fede può diventare 'contagiosa', come lo era nei primi secoli, quando il 'passaparola' spontaneo fu il grande vettore di uno sviluppo del vangelo nel bacino del Mediterraneo? Il legato dell'imperatore Traiano, Plinio il Giovane, parlava del cristianesimo come di un 'contagio'. Ma per lui, ovviamente, si trattava di una malattia.

Invito e testimonianza saranno le due molle della pedagogia che proponiamo. Esse daranno il massimo spazio al racconto e ai racconti, semplicemente perché il contenuto della fede cristiana si presenta come un grande racconto che viene narrato: racconti biblici dell'Antico e del Nuovo Testamento, racconti della vita della chiesa attraverso i secoli, che si congiungono al racconto stesso del narratore, il cui più grande desiderio è che essi possano venire ad incrociare il racconto intimo del suo lettore.

L'architettura del libro

Come filo conduttore di questi capitoli è stato scelto il testo del *Credo*. È il credo più semplice e naturale, che forse l'uno o l'altro sa ancora a memoria, quello che la chiesa di tutti i tempi chiede di professare a colui che riceverà il battesimo. Nella sua stessa brevità, esso dice l'essenziale. È molto più che un catalogo di verità: è un breve racconto, una storia che ci annuncia insieme il disegno di Dio sull'uomo e la risposta dell'uomo a questo disegno, mediante l'atto di credere. Di più: questo racconto costituisce un breve riassunto del messaggio che si trova espresso in lungo e in largo nel grande libro delle Scritture dell'Antico e del Nuovo Testamento, nel quale la chiesa riconosce l'attestazione scritta della parola di Dio.

Abbiamo già qui una referenza di base che permetterà di prendere in considerazione il soggetto umano stesso messo a confronto con l'opzione della fede. Conosciamo la piccola riflessione di origine inglese: «Per insegnare il latino a John non basta conoscere il latino, bisogna conoscere anche John». All'uomo di oggi, non basta che gli si parli di Dio o del Cristo, bisogna parlargli innanzitutto di lui stesso. Bisogna mettersi al suo ascolto.

Questo libro sarà strutturato in quattro grandi parti: la prima sarà consacrata al commento dell'«Io credo». Chi è questo 'Io' umano che si nomina da se stesso? Le tre altre seguiranno l'ordine dei tre 'articoli' del Credo, cioè le sue tre parti, articolate ciascuna attorno ad uno dei nomi divini che sono intervenuti nella storia del nostro mondo. Questi tre nomi sono quelli del Dio 'trinitario', il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo che vive nella chiesa.

In questo modo, viene proposto un itinerario: un itinerario che prende avvio quando la persona umana si pone la questione di Dio, prima di impegnarsi progressivamente nei punti chiave della fede cristiana. Periodicamente, però, si presenterà una difficoltà. Poiché il tutto trova la sua unità e coerenza in questo atto di fede, sarà necessario evocare o supporre acquisiti alcuni punti la cui trattazione pedagogica verrà dopo.

Ci tengo a ringraziare tutte le persone che mi hanno aiutato in questa redazione: che hanno, cioè, accettato di leggere la prima redazione e mi hanno messo a parte delle loro reazioni, critiche e suggerimenti; M. André Paul, delle edizioni Desclée, che ha messo a mia disposizione tutta la sua competenza; i miei confratelli gesuiti che hanno rivisto l'opera. Tutti hanno contribuito in ampia misura al suo stato finale ed io esprimo loro tutta la mia gratitudine.

N.B. – Per rendere il libro più facilmente accessibile, sono stati adottati due accorgimenti:

Alcuni punti, più difficili per loro natura, vengono presentati in caratteri più piccoli. Il lettore che si limiterà a leggere il testo principale non perderà nulla del filo della sua redazione. Se lo desidera, durante una seconda lettura potrà abordarli i paragrafi in corpo più piccolo.

Il libro termina con un breve lessico: in esso si può trovare una breve spiegazione dei termini un poco tecnici del vocabolario teologico.